



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Fosse vero!...

Fossero vere le notizie che sovente si leggono sui giornali delle ultime settimane, fosse vero che il vento ribelle della rivolta soffia qua e là nell'esercito austriaco mandato in guerra, fosse vera la possibilità dell'ammutinamento di altri eserciti o parte di essi, non avremmo che da gloriarcene.

Ciò vorrebbe dire che, malgrado tutto, a dispetto soprattutto della barbarie militare, l'idea della rivoluzione non è morta, non morrà.

È vero che a crederla viva non abbiamo bisogno della prova di battaglioni o reggimenti in rivolta; l'idea della rivoluzione è di quelle idee la cui esistenza trova basi profonde nell'anima dei popoli, nello svolgersi delle cose che pur tuttavia non si smarrisce né per sconvolgimento di valori, né per travimenti di ordini sociali.

Anche nei momenti più turbolenti della storia, anche fra il cozzare sinistro dei ferri omicidi, quando tutto sembra perduto, travolto da un immane ciclone guerriero, più crudele, più feroce dello agitarsi furioso degli elementi, l'idea della rivoluzione, faro che mai si spegne, culmina di fra gli orrori ad illuminare la via delle coscienze diritte, dei figli prediletti della rivolta.

Dunque vive e percorre, tra il fragore delle armi, la lunga traiettoria impostale dalla lenta, troppo lenta evoluzione del mondo sociale. Ma procede instancabile: nulla varrà a distoglierla dal suo cammino.

Ricordiamo, a nostro incitamento, ad incitamento dei dubbiosi alcuni casi di rivolta militare in tempo di guerra. Si rilevano dalla storia austriaca e sono forse per molti ricordi avvizziti, ma per noi sono sempre verdi e significativi.

Eccoli:

"Non bisogna dimenticare anzitutto che nel 1848, quando fu proclamata la Repubblica Ungherese, i reggimenti magiari adunati insieme con gli altri nel Quadrilatero, si ammutinarono, e non fu possibile ridurli all'ubli lenza; si che lo stesso Radetzki dovette scioglierli e lasciarli tornare al loro paese, dove formarono le migliori schiere dell'insurrezione.

"Nella giornata di Magenta il reggimento fanti lombardi N. 45 (*Arciduca Sigismondo*) appartenente alla brigata Kintz del II corpo, decise il momento critico della battaglia. Nell'attacco risolutivo del tenente-maresciallo Reischach contro il ridotto della ferrovia presso il Ponte Nuovo, difeso dalla brigata Picard, il reggimento *Sigismondo* toglie d'improvviso i proiettili dalle cartucce, si sbanda e s'arrende, frustando così l'offensiva a fondo.

"Dopo Solferino poi coi prigionieri volontari magiari si poté costituire un corpo franco, che doveva portare in Ungheria la fiamma della rivoluzione: disegno rimasto ineseguito per il sorvenuto armistizio di Villafranca.

"Nella campagna di Boemia, e precisamente nel combattimento di Nachod, primo incontro dei belligeranti (27 giugno 1866) tra il V corpo prussiano (*Steinmetz*) e il VI austriaco (*Ramming*), parecchie migliaia di soldati ungheresi, battute le armi, si costituirono prigionieri: vennero inviati nella fortezza slesiana di Neisse, dove per più della metà consentirono entrare in una legione ungherese, sotto i generali Klapka e Wetter, destinata a sollevare l'Ungheria.

"Così pure a Trautenau il reggimento italiano *Barone Bamberg* numero 13 gettò i fucili, e a Koenigraetz l'altro reggimento italiano *Principe di Schleswig-Holstein* numero 80 si lasciò catturare

insieme con la bandiera dal reggimento prussiano numero 50 della Bassa Slesia".

Si dirà forse che si tratta di casi eccezionali, avvenuti in condizioni speciali. Questo è vero. Però, ciò non toglie che quelle condizioni possano riprodursi e con essi i casi di rivolta da noi auspicati. Anzi, a detta della stampa, come già abbiamo scritto, in Austria si sarebbe al prolungamento della lista degli atti individuali e collettivi d'insubordinazione, di rivolta.

Ma, speriamo, non si limitino soltanto alla bicipite Austria, speriamo si propagino anche agli altri eserciti ed accendano la guerra nella guerra, ma non più questa volta per la cupidigia di capitalisti o per l'ambizione di regnanti, bensì per il trionfo completo del proletariato.

A questa sola condizione, possiamo dire: la guerra, passi.

Tonio.

I pregiudizi teorici intorno alla guerra

Il coro più o meno discorde di giudizi azzardati e di anticipate geremiadi intorno alla grande conflagrazione europea mi spinge a levare la voce con la speranza di ridurre ad una più coordinata elaborazione di idee le discussioni accademiche che potrebbero esser dannose al nostro movimento in quest'ora che dovrebbe essere pure di tenace e febbrile preparazione.

Io non mi atteggio a supercritico, anzi lodo che ognuno abbia delle speciali vedute sull'evento straordinario che va culminandosi in una lotta titanica tra il passato e il presente propulsore dell'avvenire, e che senza dubbio, anche con una nostra supina impassibilità apporterà un profondo sconvolgimento sociale.

Per quanto si possa essere idealisti non si può sfuggire in questo momento alla realtà dei fatti. Comunque si svolgano gli eventi, noi non possiamo volere che la rivoluzione liberatrice. Molti sono tentennanti. So che la cosa più difficile è il far comprendere alle teste che non pensano o che si son rese schiave di un preconcetto teorico; ma io dirò la verità che sento anche se dovessi attirarmi la scomunica da parte dei sacerdoti dell'umanitarismo e della pietà semplicista.

Ab imis, però sorvolando, devo dire che i sovversivi rinchiusi nella rigida buccia dottrinarica se hanno potuto rinnegare molti pregiudizi morali, politici ed economici, re hanno acquistato altri che, se non del tutto dannosi, certo ritardano di molto l'emancipazione proletaria.

Secondo l'attuale argomento stabilisco alcuni di questi che io chiamo pregiudizi sovversivi e che discuterò in una serie di articoli: 1. *L'esagerata pietà umanitaria*; 2. *L'abitudine di ripetere senza riflessione che la guerra in qualunque modo si svolga porterà il regresso*; 3. *Che il popolo non possa compiere la rivoluzione se non goda di un relativo benessere di fronte alle caste*; 4. *In nome dell'internazionalismo e di una mal compresa fratellanza si vogliono misconoscere certe spiccate caratteristiche e la superiorità o inferiorità di una razza di fronte ad un'altra*; 5. *Della difesa nazionale o non dal punto di vista sovversivo*.

Questi sono i principali argomenti intorno a cui gravitano approvazioni e dissensi; prendo il primo che mi sembra il più inveterato e dannoso.

Nell'ultimo cinquantennio d'ipocrita pace fra i tiranni e di aperta guerra fra oppressori ed oppressi delle rispettive nazioni, tutti, dal liberaloide all'anarchico, hanno sempre stigmatizzato l'organizzazione militare per i mille eccidi perpetra-

ti a danno di lavoratori inermi. Ora però che la guerra è fra i tiranni con tutto l'immenso bagaglio di reciproca distruzione e del carneame che ne forma il più formidabile puntello sembra che i famosi parolai della rivoluzione non abbiano altra preoccupazione che dei gran numero di vittime che farà la guerra e della distruzione di tante ricchezze che dai più ossia dai refrattari, dai nostri nemici è considerata proprietà privata.

L'anarchico non può né deve preoccuparsi di tutto ciò. Il fanatismo patriottico nei soldati di ogni nazione ha spento come nei martiri del cristianesimo l'istinto di conservazione. La vita è sacra soltanto per quelli che ne comprendono l'alto valore. L'amor per gli altri a nostro danno è un suicidio. Perciò, se non ne sentiamo un assoluto senso di avversione, sapendo la loro irresponsabilità, non sappiamo neanche sentirne una stupida ed inutile pietà.

In questi ultimi lustri si è fatto quanto più si è potuto per sgretolare la barbara istituzione, che insegna a l'uomo ad uccidere l'uomo; ma per quanti compagni si sieno sacrificati o sieno andati nelle compagnie di disciplina, l'opera nostra non poteva essere che limitata e quindi impotente ad impedire l'immane ecatombe dopo quarantaquattro anni di odio, di sospetti, di rancori, di sentimenti di rivincite, di timori di nuove sciagure, di smodate ambizioni, e conseguentemente di orribili preparativi guerreschi, per cui anche i socialisti han votato i fondi.

Ora la guerra è scoppiata. Era una fatalità storicamente naturale. Inutile affermare astrattamente il contrario. Quelli che la stanno facendo l'hanno preparata da mezzo secolo e ne hanno le prerogative e il coefficiente massimo. Tutte le azioni alla grande dell'uomo, approvabili o non approvabili, formano la storia. La storia stessa, petulante implacabile, non è che un ammasso di errori da cui abbiamo tratto le nostre convinzioni. Perciò, se la guerra era inevitabile, dobbiamo noi dunque protestare? Nient'affatto. Tanti ringraziamenti invece a chi inconsultamente l'ha provocata. Noi non abbiamo nulla da perdere e tutto da guadagnare. Estremi oppositori di ogni potere e forma gerarchica, non possiamo amare che le estreme conseguenze: la distruzione dei nostri nemici e dei mezzi che dispongono a nostro danno, sia pure di alcuni milioni di iloti incoscienti dei propri diritti e superbi delle loro gesta sanguinarie.

Quei disgraziati che oggi sotto la direzione delle tigri di professione si battono si macellano e si sbranano con forsennato ardore selvaggio sono quelli stessi che per le vie di Parigi, Londra, Pietroburgo, Vienna avrebbero col medesimo zelo patriottico assassinato cainamente inermi proletari combattenti per una causa a loro comune.

Dunque, non tanto sentimento e più calcolo. La guerra è scoppiata e non c'è impressione. Inutile il procastinarla; sarebbe scoppiata più tardi. Due colpi di rivoltella in Serajevo hanno fatto più che tutte le cannonate nei Balcani. È scoppiata; e noi non diciamo né abbasso né viva. Sappiamo che in medicina vi sono due specie di cura: l'allopatrica e l'omeopatica. Ciò che non ha fatto la coscienza insurrezionale dei popoli potrà farlo la guerra stessa. La guerra distruggerà la guerra: il viandante inesperto tira avanti per la marenna fino a che la mota gli ricalza le scarpe e le ginocchia, ma quando sta per affogarlo ritorna indietro. Se non si è potuto impedire la guerra lasciate che si esplichino ora e si culmino nella sua più cruda e spettrale tragicità; lasciate che si violentino le cause che l'hanno prodotta e pensiamo ad utilizzare gli effetti. È questa la nostra missione. Quelli

che nella crociata contro gli oppressori non possono esserci a fianco, lasciamo e confortiamoci che si distruggano a vicenda, lasciamo che si selezionino il genere umano di tutte quelle teste che sentono ribollirsi gli istinti della bestia al primo sventolio di bandiera e al primo colpo di cannone. Sarà tanto di guadagnato. Diranno che esagero. Non è vero. Desidero invece che si selezionino il campo sovversivo. Vorrei che tutti i socialisti tedeschi accorsi con unanime ardore guerresco alle frontiere belga e francese fossero stati i primi a mordere la terra. E ciò sia detto per tutti i socialisti alla tedesca. Difatti, che cosa sono i socialisti ufficiali? La mediocrità inevitabile. Rappresentano il pericoloso prodotto psicologico di un imponderabile altruismo borghese. Essi stanno di fronte all'attuale regime come gli evangelisti di fronte alla chiesa romana. Si potrebbe definirli la spiritulizzazione economico borghese. Li abbiamo sempre combattuti. Su loro non abbiamo mai fondato; specie negli irregimentati e tessarati tedeschi plasmati da Bebel buon'anima, e degni del più grande guiderdone del Kaiser. In verità, sono più scusabili i patrioti; ma a noi poco importa di far differenza; anzi, non per odio ma per amore vorremmo che i tedeschi ne buscassero tante che la Germania venisse ravvolta tutta in un drappo nero; così un popolo che non ha mai saputo far nulla per la conquista di diritti e libertà maggiori, che non ha saputo sbarazzarsi di forme ed istituzioni del tutto medioevali, per cui oggi feudalesimo e capitalismo germanico formano un ibrido mostro, incemici a far senno ed a trarre esperienza dagli altri popoli a cui crede essere superiore e sappia al più presto sbarazzarsi del più pericoloso e strampalato tiranno che abbia visto la terra.

Alcune mie frasi avranno bruciato un po' i timpani a quei sovversivi ancora pencolanti tra i valori interposti tra verità reali e verità astrattive; però è un bruciatore che caustica, e tiro avanti. Molti potranno pensare che io sia più crudele di Nerone o del Cesare di Germania, ma farò osservare invece che io sono molto più profondamente umanitario che essi non credano.

Difatti, quasi tutti i giornali sovversivi ci ripetono settimanalmente i medesimi intercalari: "Ma la guerra..... cosa barbara, il grande macello, la grande distruzione di ricchezza; piangono le madri, le spose, i figliuoletti orfani senza carezze né cibo....." Forse non lo sappiamo noi che cosa è la guerra? o credono che l'abbiamo dimenticato, come il borghesime socialisteggiante? Ma appunto perché non si è potuto impedire che quelle madri, quelle spose e quei bimbi piangessero e volendo almeno impedire che non abbiano a crepar di fame dopo la guerra, non crediamo giusto perderci in vani sentimentalismi ed inutili piagnistei. Il sentimentalismo è roba da comizi piazzaiuoli e non argomento di discussioni fra noi che dobbiamo assurgere all'importanza della situazione e rendercene conto.

Le statistiche ci dimostrano che non meno di cinque milioni d'individui muoiono annualmente per privazioni, per infortuni sul lavoro, per malattie incurabili per mancanza di mezzi, e per altri malanni. È una guerra inosservata, ma più micidiale. Dunque, facciamo il conto di aver anticipato un anno sull'eccidio cronico compiuto dall'infame società odierna, stringiamoci il cuore e lasciamo che tre o quattro milioni di madri piangano, che i padri indignati temano la perdita di altri figli, che le giovani mogli si disperino per il mantenimento dei bimbi e che la fame, lo squallore e forse anche la

peste, sussistono per il dovere che incombe a noi altri, una vertigine d'ire terribilmente vendicatrice contro i tiranni e le piovre insaziate e vedrete che la guerra internazionale, a differenza delle altre, avrà fatto più propaganda che tutte le conferenze pacifiste e la letteratura anarchica. Lasciate che centinaia di migliaia di giovani e di padri ritornino monchi e pesti dai campi di battaglia, grande argomento per noi e monito ai refrattari, e vedrete che il verbo di redenzione a noi predicato con tanto fervore e dai molti disprezzato e deriso nel giorno della terribile realtà che mostreremo a nuda l'effettivo patriottico e gli altri errori, ogni parola sarà un granello di dinamite nei cervelli dei reietti e affamati di pane ed assetati di vendetta.

È questa la realtà secondo si delineano gli eventi. Sta a noi il volere o la rinuncia. Certo è che il popolo è stanco. Quei che credono che la rivoluzione possa scoppiare per mezzo di pretesi scioperi generali e organizzazioni fossilizzanti, o in un bel mattino di primavera, quando la campagna olezza, il cielo sorride e le allodole cantano, sono delle anime tentennanti a cui la grande pietà o l'opportunismo hanno sviluppato il senso della codardia e della vigliaccheria e farebbero molto meglio a convenire con Tommaso d'Aquino che disse "la schiavitù è eterna".

Catone

La nostra propaganda

Il compagno Luigi Galleani, che in queste ultime settimane ha parlato nell'Idaho, nel Washington, nell'Oregon, in California, nel Wyoming, trovasi nel Kansas e continuerà per l'Oklahoma, e, salvo il caso di tappe intermedie impreviste che gli avvenimenti rendessero opportune, ritornerà nell'East, lieto di soddisfare all'invito dei compagni che saranno sul suo cammino.

Il 9 ottobre parlerà ad Albany, N. Y., ed il 12 sarà probabilmente a Boston per commemorare Francisco Ferrer.

Alle molte domande delle località fuori di strada farà ragione tra dicembre e gennaio.

Umberto Postiglione è partito da Chicago per un giro di conferenza negli stati del West. Si fermerà prima nel Wisconsin e poi proseguirà per gli stati Minnesota, North Dakota, Montana, Nevada, ecc., sino alla California.

Perché la propaganda del compagno nostro raccolga larga messe tutti gli anarchici del West che hanno a cuore l'estendersi del nostro ideale curino di agevolargli il compito, indicandogli o chiamandolo nelle località che meglio si crederanno adatte per il buon seme.

Ha già parlato ad Hurley, Wis. e ad Ironwood, Mich.

Tutti coloro che vogliono approfittare della sua presenza nell'West per un'opera seria di propaganda gli scrivano, fino a nuovo avviso, alla box 412 Hurley, Wis.